

U: WEEK END TEATRO

Manuela Kustermann
FOTO DI GIOVANNI BOCCHIERI

Saffo, il volo dell'acrobata

Manuela Kustermann per Marguerite Yourcenar

Lo spettacolo visionario, con la regia di Massimo Verdasho, è un omaggio, tra poesia e prosa, alla scrittrice francese

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

È UN TESTO MOLTO VISIONARIO QUESTO MONOLOGO - «SAFFO O IL VOLO DELL'ACROBATA» - ispirato a *Fuochi*, che Marguerite Yourcenar scrisse a 32 anni. Il libro fu pubblicato nel 1936 ed è una raccolta di prose liriche, quasi appunti di un diario dove i pensieri e gli amori si rincorrono. «Io non sarò mai vinta. Non lo sarò che a forza di vincere. Poiché ogni trappola evitata mi rin-

chiude nell'amore che finirà per essere la mia tomba, finirò la mia vita in una segreta di pure vittorie» scrive Marguerite Yourcenar.

Parole quasi sussurrate quelle di *Saffo o il volo dell'acrobata*, pronunciare ad alta voce con un certo timore, perché troppo intime, troppo personali. Eppure Manuela Kustermann, per la quale è stato pensato lo spettacolo in scena fino a stasera al Teatro Vascello di Roma con la regia di Massimo Verdasho, è una Saffo tutto sommato coraggiosa, anche se non fino alla fine, perché perennemente combattuta fra la vita e la morte. È una Saffo-acrobata quella che vediamo agitarsi in scena e che trasporta il suo pubblico in viaggio con lei, sulla sua «carovana», in tante città del mondo: Atene, Alessandria, Istanbul... dove il grande Circo si esibisce.

Pochi elementi in scena (disegnata da Stefania Battaglia) ci suggeriscono la città verso cui stiamo viaggiando, anche noi con lei a bordo

del suo circo. Si presenta così Manuela Kustermann, in calzamaglia nera e con il corpo incastrato alla perfezione in un grande cerchio, insomma una Kustermann performer che diventa voce narrante e poetessa insieme. Ne scaturisce un lungo racconto, dove le vicende e gli amori difficili di Saffo - soprattutto la sua attrazione per Attide, la fanciulla dei fiori - gettano la poetessa nel caos, tra insidie e ostilità. «Non esiste un amore infelice: non si possiede se non ciò che non si possiede - scrive Marguerite Yourcenar - . Non esiste un amore felice: ciò che si possiede non lo si possiede più».

Come Antigone, Pentesilea, Clitennestra, Maria Maddalena, le mitiche eroine reinventate dalla scrittrice francese, anche Saffo - suggerisce Verdasho - viene strappata al suo passato e gettata nel presente. In questa contemporaneità Manuela Kustermann - che in genere non ama i monologhi ma in questo caso si tratta di un evidente omaggio alla Yourcenar - danza in vestaglia, si siede davanti ad una scrivania, si specchia e osserva il suo corpo riflesso, si dimena a terra, infine indossa un tailleur nero e nel fare e disfare sotto le luci puntate sul suo corpo entra ed esce dal suo personaggio con estrema naturalezza. C'è un suicidio mancato, certo, c'è naturalmente l'amore, c'è il dolore e c'è la solitudine, c'è l'incomprensione in questa riscrittura che alterna poesia e prosa. «Non c'è nulla da temere - scrive Marguerite Yourcenar - . Ho toccato il fondo. Non posso cadere più in basso del tuo cuore».

...
C'è un suicidio mancato, l'amore, il dolore, la solitudine, tra poesia e prosa

Il risveglio dal coma. Ma non è una favola

«Pinocchio» dei Babilonia Teatro racconta una rinascita faticosa di tre sopravvissuti, con umanità e ironia

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

NON È CERTO UNA FAVOLA IL «PINOCCHIO» DI BABILONIA TEATRI NÉ VUOLE ESSERLO. Semmai è l'elaborazione di un percorso di vita interrotto e precipitato improvvisamente nel buio del coma. E poi la risalita, il risveglio, con una gran voglia di riaffermarla, per quello che è, la vita che resta: non un immaginario paese dei balocchi ma una rinascita faticosa, da vivere tutta intera con quella ironia, con quella estraneità stralunata ma umanissima che a volte hanno quelli che hanno vissuto questa esperienza estrema.

Per scelta dediti a un teatro a sua volta estremo nei contenuti che ha spesso per protagonisti gli ultimi e il degrado di una società, Valeria Raimondi ed Enrico Castellani hanno costru-

to questo *Pinocchio*, in scena al Teatro Elfo Puccini, dopo l'incontro con Gli Amici di Luca, compagnia formata da persone che sono uscite dal coma e il burattino di legno diventato ragazzo in carne ed ossa dopo una vita scapestrata è la falsa riga immaginaria della loro storia vera. I tre protagonisti infatti - Paolo Facchini, Luigi Ferrarini, Riccardo Sielli - sono tre uomini precipitati nel buio dopo un incidente e poi ritornati faticosamente alla vita.

Sono dei sopravvissuti e lo sanno e hanno una gran voglia di prendersi una piccola vittoria sulla vita che gli ha giocato un brutto scherzo. Scelta non facile quella di Raimondi-Castellani, ma il rischio di farne una cronaca magari anche partecipata ma sostanzialmente banale è superato per la tensione e la maturità espressiva che riescono a comunicarci. Non un teatro verità, ma un teatro che sa usare fino in fondo

quello che è davvero suo: la rappresentazione non della vita vera ma di una vita parallela che non è mai una fuga, ma una presa di coscienza.

I tre arrivano in scena dove li attende seduto in mutande un Pinocchio in carne ed ossa con un finto naso di cartone (Luca Scotton) che non dirà mai una parola, ma a un certo punto li guiderà in alcuni esercizi fisici. Due sono a torso nudo e in pantaloncini, uno in mutande e con un'imbragatura da paracadutista, pronti a essere sottoposti al fuoco di fila delle domande che la voce fuori campo di Enrico Castellani fa a ciascuno di loro - che cosa si ricordino del coma, età, altezza, libri letti, quale sia il loro tipo di donna - attento a che non sfornino dalle «regole» per arrivare a dirci che il mondo dei balocchi di cui si favoleggia è dentro di noi, che il burattino Pinocchio «imbragato» dal legno è simile allo stato di coma vissuto dai tre, che però hanno avuto la fortuna di andare oltre, di spiccare il volo come fa Paolo Facchini sollevato verso l'alto da dei tiranti. Uno spettacolo da vedere, commovente e forte.

Migranti ballerini da un baule all'altro

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

SONO GIOVANI, QUASI ESORDIENTI, MA HANNO GIÀ UN PESO SPECIFICO SULLA SCENA: 320 CHILI, PER LA PRECISIONE. Ovvero, la somma dei loro pesi corporei che usano per darsi un nome - Collettivo 320Chili - e una leggerezza che è nel loro dna di artisti in bilico tra circo, danza e teatro. Il lancio lo hanno avuto dal Premio Equilibrio, vinto nel 2010 con *Aimigranti*, portato adesso all'interno del Festival internazionale della danza 2013, dove la Filarmonica Romana li ha messi accanto a una delle più rinomate compagnie come Aterballetto e a una compagine di storici frequentatori della scena come i Mummenschanz.

Un battesimo definitivo per i giovani acrobati-danzatori che hanno rimodellato e portato a misura *Ai migranti*, da studio a spettacolo vero e proprio. La dedica a quanti affrontano il pellegrinaggio della vita in cerca di approdi in porti più sicuri ed esistenze migliori diventa così un viaggio per immagini, un percorso a ostacoli fatto di bauli di legno che si aprono e si chiudono, di figurine che balzano dall'un all'altro contenitore. Una convivenza forzosa, dove ci si stringe per riscaldarsi ma anche per respingersi perché il posto è angusto e non c'è spazio per tutti. Quelli del Collettivo (che rispondono ai nomi di Elena Burani, Florencia Demestri, Piergiorgio Milano - anche regista e coreografo -, Roberto Sblattero, Francesco Sgrò, Jakub Zielinski) imbastiscono una partitura molto ritmata, alla riscoperta di meccanismi artigianali e di un teatro povero di cui sono troppo giovani, probabilmente, per averne memoria diretta. Lo fanno con freschezza, persino un pizzico di allegria in quell'affresco pieno di malinconia e sprazzi di angustia, toccando l'apice in danze di coppia serrate e alla visione lancinante di una giovane appesa alle corde - rivisitazione in chiave acrobatica e poetica di corpi ripescati dalle acque. Meno efficace la conclusione dello spettacolo, in cui le ultime due parti sembrano appiccicate al resto senza continuità narrativa (effetto aumentato da incongrui applausi del pubblico che interrompevano la tensione come se si trattasse di numeri da circo).

Ieri, il Collettivo era alle prese con il suo ultimo lavoro, *Misticanza*, omaggio alla danza e al circo contemporanei insieme al virtuoso Alessandro Maida. Stasera, invece, ritornano su *Ai migranti*.



«Pinocchio», in scena al Teatro Elfo Puccini di Milano